

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1881

**CAVALLOTTI.** Quando vuole.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro dei lavori pubblici, può ella rispondere all'onorevole Cavallotti che sta per isvolgere un disegno di legge di sua iniziativa?

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** Sissignore.

**PRESIDENTE.** A nome del ministro delle finanze?

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** A nome del ministro delle finanze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cavallotti ha facoltà di svolgere il suo disegno di legge.

**CAVALLOTTI.** Io sarò brevissimo, trattandosi di cose d'interesse locale e di un provvedimento semplice e giusto. Le cose giuste si sentono prima che siano domandate, e davanti alla giustizia le cose piccine valgono quanto le grandi; quindi non parrà strano, se la giustizia, essendo uno degli ideali tanto per l'uomo di Stato, quanto per il poeta, operi perfino il miracolo di trascinare un fabbricatore di strofe a perpetrare un disegno di legge finanziario.

La Camera ricorda benissimo, ed è quindi inutile rammentare, da quali disastri fossero colpiti molti comuni della valle del Po; con che slancio commovente la cittadinanza italiana cercasse di venire in loro aiuto; come in quell'opera di carità gareggiassero popolazioni, comuni e Parlamento.

I soccorsi furono vari e di varia indole; primissima fra le altre, si affacciò al Governo l'urgenza d'un disegno di legge che sospendesse per un momento l'imposta nei comuni più direttamente colpiti, rimandandone il pagamento ad uno o due anni successivi, non parendo al Governo, combattuto fra la ragione della carità e la ragione della finanza, di potersi adottare il provvedimento più benefico del condono intero dell'imposta.

Senonchè già fin d'allora parve alla Camera ed a molti che la misura come era stata votata non rispondesse alla benefica intenzione che la dettava, poichè era facile il prevedere che il disastro avendo colpito bestiame d'ogni sorta, armenti, masserie, e rovinato ponti, strade, fabbricati, avrebbe lasciato un solco da non potersi facilmente riempire in uno o due anni; e che per i contribuenti non ancora rianati del disastro, dopo aver consumato tutti i piccoli risparmi nel far fronte a tutte le conseguenze, sarebbe stato un ben triste giorno quello in cui, con le tasche vuote, con la miseria cresciuta, si sarebbero trovati nella condizione di dover pagare una imposta raddoppiata.

Tanto parevano giuste quelle previsioni alla Camera, che quando la proposta del condono venne presentata da chi ha l'onore di parlarvi, fu molto perplessa nel dire di no; e soltanto dopo prova e controprova venne respinta.

Le ragioni finanziarie prevalsero, e forse non era giusto che prevalessero, tanto che i fatti s'incaricano tosto di dar ragione alle previsioni. Poichè appena scaduto il tempo, appena venuto il momento di pagare lo scotto, appena venuta l'ora pei comuni, che avevano avuto il beneficio della sospensione, di pagare la doppia imposta, si trovò che per molti di essi che avevano sentita più dura la percossa, l'obbligo di pagare due imposte in una sola volta equivaleva a una confisca, ed era un costringerli a bestemmiare quel derisorio beneficio, di cui ora scontavano sì amaramente le conseguenze. Quindi la Camera stessa credette suo dovere in quest'anno di prendere in considerazione d'urgenza, rimandare alla Commissione del bilancio ed approvare una proposta dell'onorevole D'Arco, per la quale ai comuni più gravemente colpiti dalla inondazione veniva accordata la proroga del pagamento dell'imposta arretrata per sei anni, ripartendo l'imposta differita in rate bimestrali fino al 1886.

Senonchè, per una circostanza fortuita, delle 4 provincie comprese nella zona inondata, venne dimenticata la sola provincia di Pavia, e furono dimenticati cinque comuni che sono appunto quelli contemplati nel breve disegno di legge che ho presentato alla Camera, i quali (l'onorevole ministro dei lavori pubblici lo sa benissimo) erano stati visitati da due rotte del Po, e come tali erano stati compresi nel primo provvedimento di proroga, come tali si trovavano ad avere sulle spalle il peso dell'imposta duplicata, e come tali si trovavano nella medesima impossibilità di far fronte a questo doppio pagamento per la stessa ragione degli altri comuni beneficiati dalla legge, ed anche per ragioni più gravi, delle quali la Camera potrà convincersi dando un'occhiata alla statistica ufficiale inserita nella relazione del senatore Borgatti. Da quella relazione appare come parecchi dei comuni accennati in quel disegno di legge non solamente subirono danni uguali a quelli dei comuni che la Camera contemplò nel provvedimento benefico, ma anche danni del doppio, del triplo e del quadruplo. Citerò un solo dato per risparmiare il tempo alla Camera.

Un comune che, nel disegno di legge votato dalla Camera il 24 marzo, è compreso nella provincia di Mantova, il comune di Revere, che ha 4000 abitanti, ebbe 800 ettari sommersi. Il piccolo comune di Monticelli, che fu escluso dal provvedimento in questione, con soli 1500 abitanti, ebbe 1533 ettari sommersi. In Revere il danno certificato fu di lire 232,000, e nel piccolo comune di Monticelli fu di 400,000 lire. Da ciò ne viene che la media del danno per abitante nel grosso comune di Revere fu di 57 lire, e nel piccolo comune di Monticelli fu di 256